Anno VI - 1853 - N. 222

L'OPINIONE

Domenica 14 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 13 AGOSTO

LE DUE CHIESE

Le notizie relative alla quistione d'Oriente sono ambigue ed incerte, nè porgono sufficenti informazioni intorno all'aggiustamento convenuto nelle conferenze di Vienna, e che domani o posdomani sapremo se è stato accettato dall'imperatore di Russia. Esse concordano però nell'annunciare che in sostanza si darebbe ragione a Nicolò per quello che riguarda il protettorato della religione greca, mitigandone però la forma, affinchè tanta accondiscendenza delle potenze europee non faccia sulle popolazioni troppo sinistra impressione.

Nella situazione attuale della querela non possiamo giudicare se questa sia diffatto la risoluzione adottata a Vienna; ma perchè Nicolò l'accetti tale debbe essere, non potendosi supporre, a meno di crederlo uno scimunito o uomo soggetto ad allucinazioni mentali, ch'abbia messo in movimento tutto l'esercito, invasi i principati danubiani e vi eserciti diritti di sovranità, per abbandonar quindi la sua preda, senza quasi lasciar vestigia del suo passaggio.

Gl'imperatori di Russia da Pietro I in poi non si comportarono mai in questo modo, ma badando al successo de'loro proponimenti, non si scorarono mai, e preferirono i più gravi sacrifici al retrocedere. Essi sono tenaci, persistenti e calcolatori; sospendono l'esecuzione de'loro progetti, quando ostacoli insuperabili li attraversano; ma, entrati nella mischia, non si ritirano che non abbiano conseguito qualche vantaggio.

Questa fu sempre la politica della corte di Pietroborgo, e ch'ora è più fermamente che mai seguita dal governo di Nicolò. Esso trovasi infatti ne'suoi movimenti meno impacciato e stretto, più libero ne'suoi passi che non la Francia e l'Inghilterra, ha meno interessi da tutelare, meno imprese da difendere. Non dipende nè da industriali, nè da commercianti, nè da banchieri, nè da giuocatori di borsa. Poco gli cale del corso della rendità pubblica, delle oscillazioni della borsa, delle incertezze degli speculatori.

Questa condizione, che lo affranca da molti inciampi, ne'quali incespicano gli altri governi, è resa anco più forte dall'opinione del popolo, la quale fa sì ch'esso non potrebbe retrocedere senza venir danneggiato nell'interno di più che all'estero.

L'imperatore Nicolò regna sopra un popolo per la maggior parte ignorante, rozzo, semibarbaro, che si fa di lui un concetto grande ed elevato. Papa e re, lo considera come inviato di Dio e suo rappresentante sopra questa terra. Il papa di Roma dice lo stesso di sè; ma i popoli stanno incerti; lo scetticismo, l'indifferenza, lo spirito filosofico introdottisi nella vita de' popoli dell'occidente hanno crollate le convinzioni e scosse le colonne della fede. Ma nella Russia la cosa è diversa. L'imperatore Nicolò è proprio tenuto per pontefice ed adorato. La sua voce è ascoltata non solo come quella dell'autorità e della legge, ma come interprete de'voleri celesti.

La sua presenza fa tremare ed atterrisce le popolazioni. Mentre il morbo asiatico imperversava e faceva strage a Pietroborgo, il popolo spaventato da un flagello, contro cui non valevano gli argomenti dell'arte, vedendo ovunque veleno ed avvelenatori, si era sollevato, aveva uccisi i medici e minacciava gravi turbolenze. Compare l'imperatore corrucciato, e grida alle moltitudini commosse: in ginocchio! e s'inginocchiano, e si calmano gli animi e si ristabilisce la quiete. Da Pietroborgo si recò a Mosca, e ripetè la stessa scena. Ovunque la sua presenza trasse a religiosa ubbidienza, sedò i tumulti, riconfermò l'ordine.

Tanta influenza sugli spiriti non sarebbe possibile se le popolazioni non avessero grande idea della sua forza morale e materiale. Indietreggiando in un'impresa, che dalla Russia è considerata come una guerra santa, come una crociata contro l'Islamismo, non perderebbe molto del suo ascendente? Deponendo le armi senza aver conseguito il più lieve vantaggio, senza poter fare in qualche modo ammettere la sua pretensione al protettorato sulla religione greca, non iscapiterebbe nell'opinione de' suoi sudditi? Non dimentichiamo che il rispetto di cui è circondato è effetto dell'idea che si ha della sua forza: s'egli cedesse, o se una rivolta lo costringesse a fuggire da Pietroborgo, e vi fosse ricondotto da soldati austriaci e francesi, come Pio IX, non meraviglieremmo se la venerazione venisse meno e si cangiasse in irriverenza.

Egli è per questa ragione che stimiamo impossibile ch'egli abbandoni il suo progetto senza ritrarne qualche utile o tentare la sorte dell'armi. Ed il più tenue vantaggio sarebbe assai importante per lui e per le conseguenze che avrebbe dal lato religioso.

I giornali clericali d'Italia e di Francia non si spaventano de' progressi veramente formidabili della Russia pel pericolo che ne corre la civiltà, di cui ad essi cale assai poco, ma perchè temono pel cattolicismo, contro cui sorge, sostenuta dalla forza e dall'entusiasmo di popolazioni ignoranti ed ingenue, la chiesa russa. Essi vorrebbero quindi mutare una quistione di equilibrio europeo e di civiltà in una quistione religiosa, e predicare la crociata contro l'imperatore Nicolò, come Pietro l'Eremita l'ha predicata contro Maometto.

Che lo czar delle Russie cerchi d'elevare la propria chiesa sopra la cattolica, è cosa di cui non si può dubitare. Egli considera se stesso non solo come custode e ristauratore dell'ordine in Europa, ma come incaricato d'una missione religiosa. La guerra fatta nell'Ungheria, per la salvezza dell'Austria, non aveva altro carattere. « Dio sia « con noi, diceva egli nel suo manifesto, e « niuno potrà resisterci; ogni russo ha « questa speranza, e la Russia *compierà la « sua santa missione.* »

La guerra contro la Turchia non è che la continuazione di quella di Ungheria. La Russia intervenne in Ungheria per vincere la rivol[illegible] o togliere nello stesso tempo l'autonomia all'Austria e farle perdere ogni prestigio in faccia alle popolazioni slave, e mira ora a Costantinopoli per mandare ad effetto il suo progetto di una vasta confederazione slava, di cui Nicolò sarebbe capo politico e religioso.

Egli governa di già in Europa una popolazione di 60 milioni di abitanti, 56 milioni della Russia e 4 milioni della Polonia. Se mai gli si lascia aperta la strada verso l'Oriente non ritarda ad aggiugnere alla sua signoria od almeno alla sua influenza diretta altri 40 milioni di uomini, e così disporrebbe di una confederazione di 100 milioni, composta come segue:

La Russia	60,055,000
La Grecia e la Turchia, ad esclusione dei possessi africani	20,000,000
Gli slavi dell'Austria	15,750,000
» della Prussia	2,000,000
La Moldavia, la Valacchia e la Serbia	2,300,000
Totale	100,105,000

Salito che l'imperatore Nicolò fosse ad un potere sì straordinario, non sappiamo quali ostacoli si potrebbero opporre ai suoi successivi ingrandimenti, qual difesa la civiltà abbia a sperare da governi e popoli che lasciarono estendersi uno Stato, il quale inorgoglito dei suoi trionfi tende ad esercitare un protettorato religioso sopra la terza parte d'Europa, ed un'influenza politica sopra gli altri due terzi.

Il papa s'accorge del pericolo, ma non s'avvede che le pretensioni d'entrambi sono le stesse e solo i mezzi non sono eguali. La differenza che v'ha fra l'imperatore Nicolò ed il papa consiste in ciò che quegli alla volontà di proteggere la religione greca aggiugne la forza per conseguirla, mentre l'altro non può adoperare la forza, dovendo ricorrere a potenze straniere per reggersi nei suoi medesimi Stati.

Ne abbiamo un esempio nella quistione del Portogallo. Questo Stato che ha scoperte le Indie orientali e vi ha propagata la religione cristiana, ebbe da tempo antico un diritto di patronato sopra i cristiani di quei luoghi. Lo esercitò lunga pezza senza contestazione; ma nel 1834 avendo voluto sopprimere i monasteri, il papa e la Propaganda ordinarono direttamente le faccende del patronato, adducendo per ragione che non erano in buone mani.

Ai cristiani dell'Asia non piaceva molto l'ingerenza diretta di Roma: il vescovo di Macao, il vicario generale dell'arcivescovo di Goa pel paese di Bombay e sei ecclesiastici si opposero alla intronissione del papa: la corte di Roma li ammonì con minaccia di scomunica, ed invece nel Portogallo la camera dei deputati ha deciso che quelli non volendo riconoscere le usurpazioni del papa, bene meritarono della patria.

Quale distinzione v'ha, osserva il *Siècle*, fra il papa e lo czar? Il primo, allegando che gl'indiani mancano di protezione, confisca il patronato esercitato da tempo immemorabile dal Portogallo. Il secondo, allegando che gli scismatici mancano di protezione, vuole sostituire la sua influenza alla sovranità incontestabile del sultano.

Mossi da eguale desiderio di estendere la loro influenza, il papa e lo czar si studiano di restringere la reciproca loro autorità; ma quegli non avendo soldati e cannoni, limita la sua opposizione ad atti puramente religiosi.

Tale è la beatificazione del padre Bobola, gesuita polacco, la quale sarà celebrata nella chiesa di S. Pietro a Roma, domenica 21 del corrente mese. L'imperatore della Russia non voleva saperne di padre Bobola e di beatificazione, e sotto Gregorio XVI contrastò sempre a questa causa. Dicesi che di recente abbia fatto di più per impedire il processo della canonizzazione.

Il padre Bobola non poteva venir beatificato, se non si provava che il suo corpo si era conservato e *continuava a spandere soave odore.* Un morto da due secoli, che spande soave odore, è tal miracolo, che lo dimostra degno di beatificazione. Per avere informazioni precise ed autentiche, la congregazione de'riti si diresse ai frati domenicani, che conservano nella loro chiesa di Polotsk il sepolcro del padre Bobola. Eglino procederono all'inchiesta in segreto, ma non tennero la cosa tanto celata che lo czar non ne [illegible]sse istrutto: ammonì i domenicani, e l'*Univers*, forse per dare un aspetto più tragico al fatto, aggiugne che li ha mandati in esilio.

In confronto della questione d'Oriente, questo caso d'intolleranza è di poco rilievo; ma non rivela i sentimenti cui è animato lo czar contro il cattolicismo e le antipatie delle due religioni? E se lo czar acquista una preponderanza in Oriente, se sorge capo della religione greca, a quale condizione non vi sarebbe ridotto il cattolicismo? Eppure, per quanto la quistione religiosa sia gravissima per Roma, le potenze, a cui sta più a cuore d'impedire i progressi della Russia, sono guidate da uno scopo ben diverso.

La Francia volteriana e l'Inghilterra protestante non sono mosse che da viste di equilibrio degli Stati, da interessi di commercio e d'industria, e vedrebbero, senza commoversi, il sinodo di Pietroborgo dominare in nome dello czar, sulla coscienza di cento milioni d'uomini, se da questa supremazia puramente religiosa non derivasse un potere politico, che in breve tempo aprirebbe alla Russia le porte di Costantinopoli.

Quest'attitudine delle potenze è lo specchio sincero delle condizioni religiose dell'Europa; l'indifferenza ha disseccati gli animi ed estinto ogni entusiasmo. Di chi sia la colpa, i nostri lettori giudicheranno, pensando all'entusiasmo che aveva destato nel 1846 un papa che apriva le carceri ai prigionieri ed annunziava la libertà ai popoli, ed allo scoraggiamento che gli è succeduto quando lo stesso papa ritornava in Roma, coll'appoggio di francesi, di austriaci, di spagnuoli e di napoletani, e permetteva al clero di combattere la libertà degli altri Stati ed osteggiarne le istituzioni.

Rivista della settimana. Il fatto più importante della settimana è l'accettazione per parte dello czar delle proposizioni fatte dalle potenze per l'assestamento della questione orientale. Veramente non si sa con precisione cosa abbia accettato lo czar, e potrebbe darsi che risultasse essere state piuttosto le potenze che accettarono le condizioni dello czar, anzicchè lo czar che accettasse quelle delle potenze. In ogni modo una accettazione qualunque è stata annunciata dal *Moniteur* del giorno 7 e ripetuta dai giornali ufficiali e semiufficiali delle grandi potenze europee. Anche il ministero inglese ha dichiarato nel parlamento che questa notizia di accettazione era fondata, ma come e cosa erasi accettato lord Clarendon e lord J. Russell si sono ostinatamente rifiutati di palesare. Da questo misterioso procedere devesi inferire o che le condizioni non si suppongono soddisfacenti per l'opinione pubblica, o che i ministri inglesi le ignoravano essi medesimi. Per quanto sia singolare e strano, quest'ultima proposizione è la più verosimile. Infatti siccome l'*ultimatum* delle quattro potenze per dichiarazione di lord J. Russell non è partito da Vienna che il giorno 2 agosto, e l'accettazione dello czar è seguita, giusta il *Moniteur*, il giorno 3 a Pietroborgo, ne viene di conseguenza che non può essere quell'*ultimatum* che formò l'oggetto dell'accettazione, e siccome s'incrociavano proposte francesi, inglesi, austriache, russe, e turche, il ministero sarà stato al buio di quale progetto siasi annunziata l'accettazione. Notasi però che, sebbene lo czar abbia accettato non si sa quale progetto di accomodamento, non consta che egli abbia dato ordine alle sue truppe di sgombrare i principati danubiani. Eppure il ministero inglese ha dichiarato essere condizione *sine qua non* l'immediato sgombro dei principati, ed essere altresì sopra questo punto perfettamente d'accordo il gabinetto inglese col gabinetto francese. I giornali inglesi pretendono inoltre che questo sgombro debba seguire senza alcun riguardo alla presenza delle flotte combinate a Besika Bay. Ma ciò è ancora dubbio, e i giornali austriaci pretendono invece che lo sgombro dovrà succedere contemporaneamente.

La Russia lungi dal procedere allo sgombro dei principati vi prende frattanto un piede sempre più fermo, e se non pensa per il momento ad incorporarli nell'impero russo, tende però a renderli affatto indipendenti dalla Porta, che è un preliminare onde passino poi al possesso della Russia, come avvenne nel secolo scorso colla Crimea, e come la Russia tentò di fare riguardo alla Grecia senza potervi riuscire grazie alla vigilanza dell'Inghilterra, che diede in proposito ancora, tre anni sono, una lezione alla Russia, quando lord Palmerston mandò la flotta inglese nel Pireo. In questo conflitto certamente le vittime più deplorabili sono gli abitanti dei principati. Si dice che i moldavi siano rassegnati alla loro sorte, ma nella Valacchia regni molta esacerbazione contro i i russi.

Le disposizioni ostili della Russia provocarono uguali dimostrazioni per parte della Turchia. Gli armamenti continuano a Costantinopoli con grande fanatismo per parte dei turchi, ma, in pari tempo, con grande esaurimento delle finanze, e per poco che perduri ancora la situazione, la Turchia sarà stata salvata dai mali della guerra per cadere in completa rovina finanziaria. Così la Russia avrà ottenuto il suo intento, se non in un modo, al certo nell'altro. Per colmo di confusione è morto a Costantinopoli il ministro delle finanze Nafiz bascià. Oltre gli armamenti, la Porta ha pubblicato un manifesto, nel quale si diparte dalle espressioni pacifiche e moderate contenute nella nota di Rescid bascià. Ogni moderazione ha un limite, ed è ben naturale che la Turchia non aspetti l'ora della sua agonia per reagire contro i replicati colpi che le vengono inflitti da amici e nemici, ora sotto l'aspetto di consigli, ora sotto quello di minacce, e infine con reali vie di fatto.

In parte la stanchezza sulle cose d'Oriente, in parte la supposizione che la questione volga ad un termine pacifico, contribuisce a dare maggior rilievo alle cose d'Occidente. In intima connessione colla questione turca si può ritenere quello che accade in Danimarca, dall'una e dall'altra parte si scorgono gli effetti dell'ingerenza ed invasione russa. Lo czar tiene un occhio rivolto agli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, l'altro allo stretto del Sund, dominato dalla Danimarca. In Turchia il pretesto è la religione ortodossa greca, in Danimarca la successione al trono e le istituzioni politiche. Col-

l'immischiarsi delle potenze negli affari interni della Danimarca, si sono suscitati tanti imbarazzi che il governo danese finì per persuadersi che la vigente costituzione non era conveniente al popolo danese e ne propose la riforma. S'intende che questa non è a vantaggio dei popoli, ma in apparenza a quello del potere reale, in realtà all'assolutismo ministeriale. È una costituzione sul modello di quelle esistenti negli Stati della Confederazione Germanica che si vuole imporre alla Danimarca, colla differenza che negli Stati tedeschi la dose assai misurata di libertà concessa alle popolazioni dipende dall'arbitrio di una dieta diplomatica riunita a Francoforte, al quale può servire di correttivo la rivalità fra l'Austria e la Prussia. Secondo il progetto danese, la libertà del popolo andrà soggetta all'arbitrio ministeriale, cioè non tarderà a scomparire.

In Prussia il re è in viaggio e riceve gli omaggi dei municipii e delle provincie che percorre. Forse per recare qualche diversione nella monotonia dei discorsi e dei complimenti ufficiali, il re ha creduto opportuno di rinfacciare a qualche municipio le opinioni democratiche troppo pronunciate, colla minaccia di far loro sentire il peso della regia indegnazione. Il re Federico Guglielmo IV ha in ogni anno in serbo qualche allocuzione di questo genere, e ormai non deve essere la cosa più gradita in Prussia il presentarsi al sovrano per fare un atto di riverenza. È bensì vero essere ancora un' enimma da sciogliersi se la Prussia sia un governo costituzionale, o se vi sia già penetrata la dottrina austriaca, che i sovrani possono promettere per il bene del paese istituzioni liberali, e poi mancare alle promesse, sempre per il bene del paese.

A Vienna si è pubblicato il prospetto delle finanze per l'anno 1852, nel quale, come al solito, le cifre più appariscenti sono quelle del *deficit*, del debito pubblico e delle spese per l'esercito. Le finanze austriache sono decisamente in progresso, ed è giusto che anche le cifre accennate non facciano eccezione a questo progresso, e si siano per conseguenza ingrossate in proporzione.

Si annunciano le organizzazioni politiche di alcune provincie, fra le quali quella del Lombardo-Veneto. Egli è da quattro anni che si ripete questo annuncio da un trimestre all'altro senza mai verificarsi; cangiarono di nome, appellandosi prima del 1850 costituzioni provinciali, ed ora adottandosi il nome più modesto di organizzazione; ma la sostanza non è mai comparsa alla luce, e probabilmente si dovrà aspettare ancora molto tempo. Il governo militare supplisce alla mancanza, e non si lascierà così facilmente togliere il posto. Frattanto il governo austriaco ha pubblicato un nuovo codice penale di procedura meno bestiale della procedura osservata sino ad ora secondo l'antico codice. Ma perchè i popoli non abbiano troppo a rallegrarsi di questo miglioramento, continua lo stato d'assedio in due terzi della monarchia austriaca, il quale significa la sospensione del nuovo codice e la continuata applicazione della procedura marziale austriaca basata sopra una specie di codice Teresiano, compilato nel secolo scorso ai tempi in cui regnava ancora la barbarie nelle regioni di diritto criminale.

È stato chiamato a Vienna il generale Benedek, e da ciò si presagisce qualche altra misura grave per il regno lombardo-veneto. A Gratz è morto il generale Welden, altro dei carnefici della Lombardia che si è innalzato il suo monumento a Sermide, come Haynau a Brescia.

Da Parigi, dopo l'annunzio dell'assestamento della questione d'Oriente, tutte le notizie sono rose e fiori. Rialzo di fondi alla borsa, la gran croce della legion d'onore al sig. Drouin de Lhuys, ministro degli affari esteri, programmi per le feste del 15 agosto, che saranno splendide non solo nella capitale, ma anche in tutta la Francia; una grande rivista militare per il giorno 14; qualche grazia politica, come quella accordata al sig. Baze, antico questore dell'assemblea nazionale, che però protesta di non aver in alcun modo sollecitato il ritorno in Francia, e di non volerlo considerare come una grazia.

Nell'Inghilterra si continuano gli esercizi militari al campo di Chobham, anche coll'intervento della regina. I giornali, ad eccezione del *Times* e del *Morning Chronicle*, attaccano con violenza il ministero per la poca energia dimostrata nella questione orientale, e anticipano il trionfo della Russia. Due processi hanno fatto qualche sensazione nel pubblico, uno di certo Raynaud, accusato di complotto contro la vita dell'imperatore dei francesi, e denunciato dal principe di Joinville, al quale l'imputato aveva domandato la somma di 20 lire sterline per fare il viaggio in Francia e preparare i mezzi per eseguire il suo reo disegno. L'affare non è ancora terminato, ma non sembra avere molta importanza.

L'altro processo fu fatto contro quattro individui che l'anno scorso eransi fatti accusatori della baronessa di Beck, ungherese, morta improvvisoriamente in carcere probabilmente in conseguenza dell'emozione d'animo causata dall'accusa e dall'arresto. Citati dal di lei segretario sig. Derra a rendere ragione del loro operato verso la defunta, furono condannati al pagamento di 800 lire sterline d'indennità. I giornali inglesi si rallegrano di questa sentenza emanata contro persone che probabilmente erano strumenti in mano dell'Austria, onde impedire la pubblicazione di un libro della defunta sedicente baronessa Beck sulla rivoluzione ungherese.

Gli affari della Svizzera non hanno fatto alcun passo riguardo alla vertenza coll'Austria. Pare che la proposta di accordare una pensione vitalizia ai cappuccini espulsi dal cantone Ticino non sarà adottata per non stabilire un precedente pregiudizievole.

Passando alla nostra penisola, Roma ci offre il solito quadro di persecuzioni politiche, che si spiega in arresti e processi condotti coll'animosità, e ferocia che è propria dei governi despotici contro i loro nemici. La precaria situazione interna del governo pontificio non gli impedisce però di cercare nuovi motivi di querele all'estero, e se ha ceduto nella contestazione coll'Olanda, perchè quel governo gli mostrò i denti, ha per compenso suscitato una nuova questione col Portogallo in causa del patronato dei cattolici nell'Indie, e tenta di muoverne un'altra al Piemonte per un preteso tributo di 2000 scudi all'anno. Ma il Piemonte non paga, non deve alcun tributo ad alcuna potenza estera, e per conseguenza neppure al re di Roma. La corte di Roma ha l'abitudine delle proteste, e sappiamo che le cancellerie di tutti gli Stati d'Europa sono piene di proteste pontificie; una di più nel numero non arreca gran differenza.

Il *Siècle* ha un articolo intitolato: *L'Austria e il Piemonte*, nel quale considera l'affare dei sequestri, e da cui togliamo i seguenti brani:

« Colla misura dei sequestri l'Austria mira innanzi tutto ad annichilire l'emigrazione lombardo-veneta, a distruggere il prestigio di questa vivente protesta della nazionalità italiana, obbligando le famiglie facoltose a rientrare negli stati austriaci dopo avere ottenuta la loro grazia a prezzo dell'abbandono d'ogni loro principio. Il di lei scopo, in seguito, nel colpire le famiglie naturalizzate piemontesi si è di forzare il Piemonte a delle concessioni in ciò che riguarda i due grandi principii della nazionalità e della libertà politica. Che il Piemonte promulghi una legge restrittiva della libertà della stampa e della tribuna, ed il sequestro all'indomani è levato per tutti gli emigrati che ottennero la naturalizzazione sarda. Nessuno lo dubita.

« Ma un duplice ostacolo si eleva contro le pretensioni dell'Austria. Dapprima la lealtà del governo sardo, e particolarmente del re che testimonia ogni giorno una sincera fedeltà alla costituzione che ha giurato; ed in secondo luogo la nobile e patriotica attitudine degli emigrati, i quali, vedendo l'imbarazzo di cui la misura onde erano colpiti poteva essere cagione al governo piemontese, si accordarono tutti per scongiurare questo governo a non sacrificare per nulla, in causa dei loro interessi, il principio della libertà rappresentato in Italia dal solo Piemonte. Questa abnegazione da parte dei sequestrati è tanto più onorevole, in quanto che essi sono bene convinti che a fronte della loro resistenza l'Austria non sarà disposta ad alcuna concessione.

« Frattanto questa inqualificabile misura, che l'assolutismo austriaco sembra aver copiato alle teorie più depravate del socialismo, si eseguisce in tutto il suo rigore.

« A mala pena si riconoscono i debiti ipotecari. Quanto agli altri, qualunque sia il valore dei titoli, il governo austriaco rifiutasi a farvi onore coi proventi stessi dei sequestri. Esso rifiuta altresì di soddisfare alle pensioni vitalizie. Un tal ricco emigrato, lasciando il suo paese, avea assicurata la sorte d'alcuni membri della sua famiglia o di antichi servitori; queste pensioni pagate regolarmente sino adesso sono tutte soppresse dall'Austria. Il capo d'una delle più illustri famiglie proscritte avea fissato una rendita a sua madre proporzionata alla sua posizione; tutta la sua sostanza è in mano adesso dell'Austria che rifiuta di continuare sui valori sequestrati il pagamento di questa pensione, la quale avea tutti i caratteri d'un impegno sacro.

« Ecco i rigori, mercè dei quali la corte di Vienna spera di schiacciare, umiliare e far passare sotto il giogo gli attuali rappresentanti dei più grandi nomi storici dell'Alta Italia. Ma essa romperà contro il loro patriotismo. Essa può, in onta al diritto delle genti e mercè d'una manifesta spogliazione, rovinare i Borromeo, i Litta, i Pallavicini, gli Arese, gli Oldofredi e tanti altri che si dedicarono alla causa della nazionalità italiana; ma non è in di lei potere di disonorarli.

« Più di cento famiglie (e potea dire mille) di Lombardia e Venezia furono comprese nella misura dei sequestri. Tre emigrati soltanto dimandarono grazia all'Austria. Sono il conte Marco Greppi ed i signori Polli di Lodi e Levi di Venezia. L'Austria sperava più di questo. Essa non può dormir tranquilla fintanto che il Piemonte e l'emigrazione italiana terranno senno; imperciocchè la libertà a Torino è sempre la minaccia d'una rivoluzione a Milano od a Venezia, vale a dire del ritorno dell'Italia al principio di nazionalità.

« La prova può esser lunga ancora, grazie delle preoccupazioni dei governi di Francia e d'Inghilterra; ma come Dio, da cui emana, il diritto è paziente perchè è eterno. »

Il *Siècle* annuncia che i consoli di Francia e d'Inghilterra nei principati danubiani ricevettero l'ordine di abbassare la loro bandiera e dimanda se un ordine uguale ebbero quelli d'Austria e di Prussia. Noi gli rispondiamo che no, sicuri di non errare.

Il sig. Baze scrive una lettera all'*Indépendance Belge*, rifiutando la grazia a lui concessa dall'imperatore dietro dimanda del poeta Jasmin.

INTERNO

FATTI DIVERSI

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

Si notifica al pubblico, che acciò sia agevolato il mezzo dell'acquisto di franco-bolli, si è determinato che i portalettere dell'amministrazione siano pure anche incaricati della distribuzione di essi franco-bolli ristrettivamente però a quelli da centesimi 20.

Tale distribuzione avrà effetto dal 16 corrente nelle città di Torino, Genova, Ciamberì, Annecy, Nizza Marittima, Novara, Alessandria, Novi e Cuneo, e dal 22 in quella di Cagliari.

Guardia Nazionale. Ci scrivono da S. Giorgio Lomellina, in data 12 corrente:

« Mi permetta di dirle una parola di questo battaglione mandamentale che prosegue a meritarsi giustamente gli encomii dei buoni cittadini. Nella mattina del giorno 7 volgente esso riconobbe il suo maggiore, ingegnere Pietro Nicola, rieletto a grandissima maggioranza, il quale prestò il giuramento nelle mani dell'egregio intendente della provincia, che si è compiaciuto di onorare della sua presenza simpatica la funzione, animandola con nobili ed amiche parole, le quali furono accolte da generali e fragorose acclamazioni.

« I militi pranzarono tutti divisi per compagnie a fraterno banchetto dimostrando la maggiore contentezza e la più bella armonia. Nel dopo pranzo il battaglione con i zappatori e i bravi bersaglieri in testa, preceduto dalla banda locale, elegantemente vestita, recavasi in campagna, dove eseguiva a fuoco le evoluzioni di battaglione con generale applauso e soddisfazione di un immenso popolo, che, tratto da un sentimento di curiosità, e, direi quasi, di personale orgoglio lo ammirava. Ed effettivamente ufficiali e militi erano ammirabili di buona volontà e di disciplina. Uno spirito di nobile emulazione percorreva ed animava tutte le file e faceva loro operare prodigi di precisione. I fuochi di pelottone e di battaglione furono bellissimi; ed il quadrato riescì una vera cittadella di fuoco, ed anche i movimenti più difficili furono eseguiti con un bell'insieme.

« Gl'increduli avrebbero potuto, domenica, persuadersi in un modo irresistibile che, anche nei comuni rurali, non è impossibile, come tentano d'insinuare i poltroni e i retrogradi, organizzare sodamente ed efficacemente la milizia nazionale.

« Io, per me, testimonio disinteressato perchè non appartengo nè a S. Giorgio nè alla milizia, ed oculare, dichiaro altamente che i sagrifizi alacremente sostenuti dal comune di S. Giorgio, in ispecial modo, ed i costanti sforzi del maggiore secondati da un corpo di bravi officiali sono stati coronati da un esito felicissimo, e che il battaglione di S. Giorgio per istruzione e disciplina, non teme il confronto di alcun altro. »

Arresti — La notte scorsa poco dopo le due, nelle vicinanze di piazza Carignano, si udirono due spari di arma da fuoco. Vennero fatti dalle sentinelle di guardia in quelle vicinanze per chiamare l'attenzione del posto di truppa di linea in contrada Carlo Alberto onde procedesse all'arresto di un individuo che vagava schiamazzando e lanciando sassi contro i lampioni. L'arresto ebbe luogo; da quanto pare l'arrestato è pazzo.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 11 *agosto*.

Quantunque il signor Amedée de Cesena trovi da ridire alle risposte date dal ministero inglese alle interpellanze che gli furono fatte rapporto all'accettazione, per parte del gabinetto di Pietroborgo, della nota redatta a Vienna, egli è però evidente che le poche linee del *Moniteur* di due o tre giorni fa non hanno il merito di essere più chiare delle spiegazioni date da lord Clarendon e da lord J. Russell, poichè si sa che due sono le note inviate da Vienna allo czar, e pare assai probabile che il *Moniteur* abbia voluto parlare della prima.

Non crediate già che con ciò io voglia porre in dubbio che la questione turco-russa sia per definirsi all'amichevole. Tutte le probabilità sono da questa parte, quantunque vi siano persone, ed anche fra i diplomatici, che sulla totale evacuazione delle provincie danubiane pongono delle restrizioni.

Le enormi spese fatte dalla Russia ed il carattere dello czar possono dar luogo ad un dubbio abbastanza fondato, per indurre a credere che, se l'armata di occupazione evacuerà il territorio moldavo-valacco, potrebbe benissimo darsi che, a titolo di guarentigia della stipulazione del trattato, avesse a conservare un presidio nelle due capitali.

I giornali inglesi sono molto meno sicuri della totale definizione della questione d'Oriente di quello che lo siano i giornali ministeriali francesi, e di quello che si mostri la borsa in generale.

Di tratto in tratto, ci vien annunciato un viaggio dell'imperatore o nel mezzodì o nel nord della Francia, ed ora persino in Inghilterra. Sono notizie senza fondamento. Per ora, a St-Cloud, a quanto so, non si pensa ad alcun viaggio; ma bensì a divertirsi con balli e rappresentazioni, in piccola comitiva.

Quantunque non si parli molto della consacrazione dell'imperatore, e meno ancora della venuta del papa a Parigi, pure i preparativi per una tale solennità continuano a farsi a Notre-Dame sotto la direzione dell'architetto in capo di quella chiesa, il quale ha l'ordine di proseguire ed allestire quanto è necessario senza spingere i lavori.

TURCHIA

Il *Morning Chronicle* contiene la seguente corrispondenza da Schulma 11 luglio:

« Vi scrivo dal quartier generale dell'esercito ottomano, e mi affretto di darvi tutti i dettagli che ho potuto raccogliere, e il risultato delle mie ispezioni personali dell'attuale stato dell'esercito del sultano. S. E. Omer bascià, comandante in capo dell'esercito, ha stabilito un cordone militare di 70,000 uomini, che si estende da Babadagh a Schulma, e qui si unisce al campo trincerato formatovi, composto di 18 batterie, ciascheduna di 40 in 50 cannoni di artiglieria pesante, e difeso da 50,000 uomini, che formano il centro dell'esercito. L'ala destra ha il suo quartier generale a Silistria ed è composta di 30,000 uomini, mentre la retroguardia è formata da un egual numero e si trova ad Aitos.

« Schulma è resa quasi inespugnabile. Questa fortezza, che è assai bene situata come punto strategico, anche per riguardo al clima, che è buono, contiene già provvigioni per 100,000 uomini e 40,000 [illegible] costrurre 150 forni e altrettanti mulini per la confezione del pane per l'esercito. Egli obbliga gli ufficiali di ogni rango a lasciarvi il loro bagaglio e tenere presso di sè soltanto una muta di abiti, e una caldaia di campo per ogni dieci uomini.

« Tutto ciò prova che la fortezza di Schumla, il campo trincerato è destinato da Omer bascià a servire di luogo di ritirata in caso di bisogno, e come luogo di riorganizzazione in caso di disfatta. La fortezza di Silistria è stata messa completamente sul piede di guerra.

« La scorsa notte un corriere mandato dal ministro della guerra al comandante in capo ci recò la notizia che quattro reggimenti della guardia imperiale, formanti 14,000 uomini con 7 batterie di artiglieria, erano in via per Schumla onde ricevere gli ordini da Omer bascià.

« Il luogotenente colonnello Magnan, dell'esercito francese, che è istruttore nelle truppe ottomane, giunse a Schumla il 7 corrente, dopo aver passato diecisette giorni sui banchi del Danubio. Egli presentò al comandante un progetto di difesa. Oggi ritorna verso il Danubio accompagnato da alcuni ufficiali dello stato maggiore ottomano, onde costruire fortificazioni su quei punti che da Omer bascià furono ritenuti per i più importanti. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, sabbato 13 *agosto, ore* 12, *m.* 45.

La Porta accettò senza modificazioni la nota mandata dalle potenze.

Il *Morning Post* crede che il progetto definitivo accettato dallo czar, sarà a Vienna verso il 14.

Il *Moniteur* riportando l'articolo del *Post* dice che la pace è per tal modo assicurata, perchè la guerra non è più necessaria.

L'imperatore e l'imperatrice andranno a prendere i bagni di mare a Dieppe il 25. Vi si fanno i preparativi necessari. Le popolazioni mostrano un gran contento.

Borsa di Parigi 13 *agosto*.

	In contanti	In liquidazione		
Fondi francesi				
3 p. 0|0 . . .		80 90	81 20	rialzo 55 c.
4 1|2 p. 0|0 .		104 80	105 10	id. 40 c.
1853 3 p. 0|0	64 75	65 25		rib. 25 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0 .	97 50	»	»	senza var.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.